



Andrea C. Pedrazzini
De Bestiarum Naturis 607 – il Pesce Mistico

la Batica del Grazie

le Baticae

Breve Nota Introduttiva

Il testo che segue, arrivato a noi in latino tardoantico e tradotto dal noto plurilinguista A. Pedersin, è stato probabilmente redatto alla fine del VI o inizi del VII secolo d. C. in area centroitalica. In esso, svariati vocaboli e costruzioni sintattiche rivelano un latino ormai in trasformazione e già “toccato” da neologismi longobardi, neogreci e da evidenti gallicismi che – pur sembrando decisamente precoci – rimandano forse a un passaggio del testo in area padana o padano-veneta.

Altri elementi spuri e anacronismi di incerta datazione percorrono il testo che, pur nella sua brevità, pare assai denso di cose notabili e di unicità letterarie anticlassiche.

Non è semplice trovare le fonti d’ispirazione di questo testo eccentrico, che forse ha a sua volta ispirato san Francesco e altri laudatori centroitaliani. Di certo, si tratta di un testo inserito in una catena, la catena delle *laudes*; tale parentela di scritture di ringraziamento attraversa l’Europa e il sud del mediterraneo fin dai tempi più antichi della medievalità, quando le forme pagane cedettero lentamente alle orazioni orientalizzanti e monoteiste.

Mentre, però, la lauda italiana, pur condividendo le radici antiche di cui si è detto, ha avuto uno sviluppo singolare e una diffusione piuttosto notevole soprattutto nel secondo medioevo, arrivando a importanti forme già teatrali e già di poesia agita, la *laus batica*, di cui questo testo è probabilmente l’ultimo esempio, si è sviluppata all’interno stesso del mediterraneo, nelle sue profondità più remote e inaccessibili. Tali aree, non arrivando a profondità o a lontananze di tipo oceanico, sono comunque rimaste in contatto (forse solo sonoro, in certe epoche di scarsa frequentazione dell’area) con la linea di tradizione e produzione delle *laudes* continentali.

Da lì, con molta fatica, le *Baticae* si sono diffuse anche in aree atlantiche o, meglio, ultragibraltiane, con espansione fino alle coste bretoni, ma è stata una propagazione lacunosa, provvisoria, difficile, di cui abbiamo rarissime tracce originali e poche testimonianze coeve o citazioni autoriali.

Tra queste produzioni poetiche e oratorie, l’unico testo che oggi appare completo o comunque sufficiente per comprendere modalità stilistiche, metrica (o assenza di essa!) e intenzionalità è proprio la *Batica del Grazie*. L’analisi testuale dell’opera (in Man. 54f, ex

Univ. Nap. IV, f. 12-16, r. e v.) ci porta a pensare che le lessicalità particolari che la contraddistinguono nella lezione latina siano il frutto di una rielaborazione orale, durata certamente alcuni decenni, se non per l'intero V sec. d. C.

Il riscontro principale di questa tesi ha a che fare con il trattamento della luce profonda in alcuni dei versi (polimetrici) di cui è composta la *laus*. Infatti, in alcune parti del testo la *luce* e il *buio* - elementi altamente simbolici - hanno di volta in volta significati leggermente diversi. Essendo termini ideologici, che esprimono la *weltanschauung* generale dell'autore (o degli autori) e la cornice mentale entro cui agisce la parola poetica, ogni piccola differenza di contesto o intensità esprime un diverso luogo di scrittura, una diversa mentalità.

Nel nostro caso, il buio (e le espressioni che lo evocano) viene definito talvolta come eterno, murale e impenetrabile, e altre volte come "desideroso dei colori" (o comunque abitato da bagliori, lampi, schiarimenti). Le due diverse visioni permettono di distinguere almeno due fasi di composizione: la prima, con ogni probabilità ancora orale o vicinissima alle lezioni orali del testo, deve appartenere alle fasi medio-antiche della produzione delle Batiche ma già in area extra-mediterranea, probabilmente nella parte meridionale del golfo di Biscaglia; la seconda fase di produzione, più complessa, letteraria e articolata, tanto da far pensare a diverse fasi indipendenti, è avvenuta invece, in età successiva, in area mediterranea o addirittura italica, in una specie di ritorno alle origini del genere letterario. Questo reincasamento del testo ha portato a numerose correzioni e modifiche dello stesso, tanto da giustificare la varietà lessicale e la permeabilità a nuove mentalità e visioni della vita.

Ciò illustra bene il passaggio, di cui si diceva, da un buio profondo e atlantico (che porta con sé una visione del grazie molto più survivalista e minima) a una oscurità meno intensa, meno piatta (che ispira un grazie più stratificato e più complesso).

Inutile andare oltre: le fondamentali chiavi di lettura del testo ormai sono state presentate e lascio l'analisi testuale vera e propria ad altre penne.

Resta solo il ringraziamento per tutti i collaboratori che hanno redatto ed editato questa lezione del testo, nella speranza di poter presto riunire tutte le Batiche giunte fino a noi in un unico volume, che finalmente permette di studiare sistematicamente questi testi sorprendenti e pieni di storia immaginaria.

A. K. P.

In Primis

Questo testo è stato scritto con il contributo di

Francesco Della Porta
Corrado Donati
Francesco Forlani
Edoardo Grandi
Stefano Jacoviello
Andrea Pedrazzini
Luca Scacchetti
Duccio Scheggi
Stefano Tonietto

la Batica del Grazie

testo latino a fronte

pro circumstantibus tenebris
pro Pluvio eiusque benignitate
pro spatiorum solitudine
pro raris occursibus
 soli et cum omnibus ego
 soli quem non video gratias ago

pro sine luce frigidairo
pro tenuissima voce
pro mundo de aqua pleno
pro sine fine casu

pro cibo qui non deficit
pro caecis sine meta itineribus
pro fulgorum blanchore
pro obscurae vitae descensu
 soli et cum omnibus ego
 vinculis solutis gratias ago

quod patris benigni filii
quod matris praesentis
quod filiorum chansorum patres
quod filiorum sanorum matres

pro labile memoria, quae faidam impedit
pro paenitentiis paucis et remorsibus
pro papilionibus, physeteris et anco
vespertilionibus
pro relationibus omnibus, aqua nostra et
bonum venenum nostrum
 soli et cum omnibus ego
 subitis fugis gratias ago

pro cunillo in angulo cubiculi
pro magna domo aviae
pro citharra consobrini poetae

per il buio circondante
per il pluvio e la sua bontà
per la solitudine degli spazi
per gli incontri rari
 noi da soli e io con tutti
 ringrazio il sole che non vedo

per il freddo senza luce
per la voce sottilissima
per il mondo d'acqua
per la caduta senza fine

per il cibo che non manca
per le rotte cieche e senza meta
per il bianco dei bagliori
per la discesa della vita buia
 noi da soli e io con tutti
 ringrazio i lacci che si sciolgono

per esser figli di padre generoso
per esser figli di madre presente
per essere padri di figli fortunati
per essere madri di figli sani

per la memoria labile, che impedisce il
rancore
per i pochi rimpianti e i rimorsi
per le farfalle, per i capodogli, per i
pipistrelli
per tutte le relazioni, nostra acqua e
nostra droga
 noi da soli e io con tutti
 ringrazio le fughe improvvise

per il coniglio nella stanza d'angolo
per la grande casa della nonna
per la chitarra di un cugino poeta

pro nigro qui colores desiderat

pro quod repeto *oboedio*
pro hoc vacuo quod impletur
pro saltu renum, pro tussim
pro vento qui fortasse remenat
 soli et cum omnibus ego
 cantibus longinquis gratias ago

pro fluctibus qui requiem non habent
pro piscibus qui capti sunt
pro spe quae non cedit
pro Theodoro qui amice docet

pro ovis quas inter fulgura reliqui
pro silentio pluviae albicantis
pro fulguribus quae nobis loquuntur
pro immoto tempore et tristi
 soli et cum omnibus
 regardibus gratias ago

pro spaghetibus, laetis promptisque semper
pro silentio et quae illum observat musica
pro oculis qui convenient
pro nisi nigrae magnis tenebris

pro hairis qui cadere nolunt
pro illis que mi numquam desmentecabo
pro illis quos tenebrae celaverunt
pro aqua si me non interficit
 soli et cum omnibus
 casui gratias ago

pro infinita artis benignitate
pro te cum corpus sentio
pro omni experrectu, qui somnia recordat
et vivum sentire me facit
pro omni quem accipio impulso

pro fluctibus calidioribus et frigidioribus
pro odoribus alterius mundi
pro cosis quas sufferre non possum
pro donis quae semper erravi
 soli et cum omnibus
 descensui omni gratias ago

per il nero che vuole i colori

per l'*obbedisco* che ripeto
per questo vuoto che si riempie
per lo scarto di reni, la tosse
per il vento che forse ripassa
 noi da soli e io con tutti
 ringrazio i canti lontani

per le correnti che non hanno riposo
per i pesci che non sono stati pescati
per la speranza che non si arrende
per teodoro che insegna da amico

per le uova che ho lasciato tra i lampi
per il silenzio della pioggia biancastra
per i lampi che arrivano a parlarci
per il tempo immobile e cupo
 noi da soli e io con tutti
 ringrazio gli sguardi

per gli spaghetti, sempre allegri e
disponibili
per il silenzio e la musica che lo
rispetta
per gli sguardi che s'incrociano
per il grande buio se non è nero

per i capelli che rinunciano a cadere
per quelli che non dimenticherò
per quelli che il buio mi ha nascosto
per l'acqua se non mi uccide
 noi da soli e io con tutti
 ringrazio la caduta

per l'infinita gentilezza dell'arte
per te quando sento il corpo
per ogni risveglio, che ricorda i sogni
e mi fa sentire vivo
per ogni spinta che ricevo

per le correnti più calde e più fredde
per gli odori di un altro mondo
per le cose che non posso sopportare
per i regali che ho sempre sbagliato
 noi da soli e io con tutti
 ringrazio ogni discesa

pro fabulis quae me visitare veniunt
pro eas comprehendendi desiderio
pro Helena quae numquam eas audire deficit

pro qui scribunt et delineant amicis
soli et cum omnibus
harmoniae omni gratias ago

per le storie che vengono a visitarmi
per la voglia senza fine di afferrarle
per Elena che non si stanca
di ascoltarle

per gli amici che scrivono e disegnano
noi da soli e io con tutti
ringrazio ogni concordia